

Governolo, 18 luglio 1848

Relazione storica del dott. Mario Ercole Villa, di Torino

Durante il mese di giugno 1848 le truppe austriache riconquistano il Veneto, liberandolo dalle truppe pontificie e dai numerosi gruppi di volontari. Il feldmaresciallo Radetzky decide di utilizzare le migliaia di uomini non più impegnati in asse di e battaglie per formare un nuovo corpo d'armata, il 4°.

Questo corpo si forma a Legnago e dintorni. Suo compito sarà, sbucando da Governolo, di colpire l'ala destra dell'esercito sardo e, unitamente alla guarnigione di Mantova, respingere i piemontesi verso Goito, come già avvenuto il 29 maggio con i toscano-napoletani.

L'11 luglio il comandante del 4° corpo è il general maggiore von Culoz. Le sue truppe sono:

- la brigata general maggiore principe Francesco Liechtenstein, con 3.400 uomini, comprendente:
 - il 2° battaglione del reggimento confinari Banato tedesco n. 12,
 - il 1° e il 2° battaglione del reggimento di fanteria Haynau n. 57,
 - 2 squadroni del reggimento ulani arciduca Carlo n. 3,
 - 1 batteria d'artiglieria a piedi n. 6,
 - metà (3 pezzi) della batteria d'artiglieria a cavallo n. 9;
- la brigata general maggiore conte Augusto Degenfeld, con 3.600 uomini, comprendente:
 - il 1° e il 2° battaglione del reggimento di fanteria Nugent n. 30,
 - il 1° e il 2° battaglione del reggimento di fanteria principe Emilio n. 54,
 - 2 squadroni del reggimento ulani Imperatore n. 4,
 - 1 batteria d'artiglieria a piedi n. 13;
- la brigata colonnello conte Draskovich (ad interim), con 2.400 uomini, comprendente:
 - il 1° e il 2° battaglione del reggimento confinari Banale n. 11,
 - il 1° e il 2° battaglione del reggimento di fanteria Piret n. 27,
 - 1 batteria d'artiglieria a piedi n. 17;
- la riserva, con 600 uomini, comprendente:
 - metà (3 pezzi) della batteria d'artiglieria a cavallo n. 9,
 - 2 pezzi della batteria d'artiglieria pesante n. 6,
 - la batteria razzi n. 7,
 - una riserva di munizioni,
 - 2 squadroni del reggimento dragoni Boyneburg n. 4.

Il primo compito per queste truppe è di soccorrere l'isolata guarnigione di Ferrara, a corto di viveri.

Nella notte fra il 12 ed il 13 luglio si avvia a Ferrara la brigata Liechtenstein. Ha rinunciato alla mezza batteria a cavallo n. 9 ma è stata rinforzata con un equipaggio da ponte, con un distaccamento di pionieri e con reparti della brigata Degenfeld, costituiti da due altri battaglioni del reggimento di fanteria principe Emilio n. 54 e da un altro battaglione del reggimento di fanteria Nugent n. 30. Senza problemi, questa brigata varcherà il Po a Ficarolo, Occhiobello e Polesella. Le restanti truppe del 4° corpo d'armata si concentrano il 14 luglio a Nogara. Il giorno seguente il general maggiore von Culoz entra in Mantova per concordare le future operazioni con il governatore, generale di cavalleria Gorzkowski.

In questi giorni l'esercito del Re Carlo Alberto di Savoia ha ripreso le attività, avvicinandosi ad ovest di Mantova il 13 luglio con la 2° divisione. Nei giorni seguenti questa sarà rinforzata da truppe lombarde, mentre le zone ad oriente e prossime alla città saranno occupate dalle brigate Guardie, Piemonte, Aosta e Cuneo. Avuta notizia di queste operazioni, il generale Gorzkowski ordina al principe Liechtenstein di retrocedere su Governolo e, per proteggere questo importante luogo di transito, il 15 luglio vi manda anche una compagnia di fanteria, mentre altri distaccamenti vigilano lungo il Mincio, tra Mantova e Governolo.

Il 16 luglio a queste truppe se ne aggiungono altre, sempre appartenenti al 4° corpo d'armata. Si tratta di una compagnia del 1° battaglione del 2° reggimento confinari Banale n. 11, che occupa Formigosa. Altre tre compagnie dello stesso 1° battaglione entrano in Governolo con 4 pezzi della batteria d'artiglieria a piedi n. 17, scortati da un drappello del reggimento ulani arciduca Carlo n. 3. I confinari sono contadini-soldato che, in cambio della terra loro concessa, hanno l'obbligo di difendere i confini tra l'impero austriaco e quello ottomano. Appartengono alla fanteria leggera, indossano pantaloni attillati ed il loro copricapo è cilindrico. Quelli del 2° reggimento Banale n. 11 hanno mostrine e filettature cremisi e bottoni bianchi. Sono slavi d'Illiria. In patria la loro guarnigione si trova a Petrinja. Fanno parte del comando generale di Banal, come il 1° reggimento n. 10, che si differenzia dal 2° reggimento n. 11 per i bottoni gialli.

Queste quattro compagnie di confinari Banale poste a difesa del Mincio sono agli ordini del maggiore Gerone Rukavina, nativo di Vidovgrad. Le altre due compagnie del 1° battaglione sono entrate in Mantova lo stesso 16 luglio, aggregandosi alla guarnigione. Gli ulani del reggimento arciduca Carlo n. 3 sono slavi della Galizia. Il loro caratteristico copricapo, la *czapka*, è rosso scarlatto mentre i bottoni dell'uniforme sono gialli. Il drappello di ulani distaccato a Governolo in appoggio alle quattro compagnie di fanteria è agli ordini del sottotenente principe Taxis. L'artiglieria austriaca comprende uomini di varie nazionalità. Il reparto posto a Governolo è comandato dal tenente Franz. Si compone di 2 cannoni con proiettili pieni da 6 libbre e di 2 obici con proiettili da 7 libbre, con i relativi 4 carri di munizioni.

Il passaggio della colonna Liechtenstein a sud del Po è stato subito segnalato dalle allarmate popolazioni locali al quartier generale piemontese. Questo decide d'intercettare tale colonna nella zona ferrarese. Di tale compito è incaricato il tenente generale Eusebio Bava, comandante del 1° corpo d'armata piemontese.

Il 16 luglio Bava riunisce a Goito le seguenti truppe, già stanziata a Roverbella ed a Marengo:

- la brigata Regina, al comando del maggior generale Ardingo Trotti, composta dai reggimenti di fanteria 9° (colonnello cav. Lorenzo Dinegro) e 10° (colonnello cav. Nicola Abbrate),
- la 1a compagnia del 2° battaglione bersaglieri (già "2a antica"), al comando del capitano Giuseppe Lions, alla quale è aggregata una ventina di volontari liguri, guidati dal capitano avv. Luigi Corsi,
- la 6° batteria d'artiglieria da battaglia, al comando del capitano Federico Serventi,
- la 2° batteria d'artiglieria a cavallo, al comando del capitano cav. Demetrio Della Valle,
- il reggimento Genova Cavalleria, al comando del colonnello cav. Flaminio Avogadro di Valdengo.

Pernottato a Castellucchio, la colonna raggiunge Borgoforte il 17 ed apprende che le truppe di Liechtenstein hanno riattraversato il Po, dopo aver ricevuto ordine in proposito nel mattino del 15. Per non tornare a mani vuote dalla spedizione, il generale Bava decide di raggiungere Governolo, espugnare la posizione e completare l'accerchiamento di Mantova. L'operazione non può avere successo con il solo attacco da occidente, perché il paese è difeso dal fiume, in questo tratto inguadabile, e le truppe piemontesi non hanno equipaggio da ponte.

Bava decide di attaccare da ovest, con lo scopo di concentrare su di lui l'attenzione dei difensori, mentre bersaglieri e volontari, sbarcati oltre la confluenza del Mincio nel Po, dovranno assalire l'avversario sul fianco sinistro e calare il ponte levatoio, consentendo al resto delle truppe d'invadere il paese. Due tra le più grandi imbarcazioni riunite dall'ing. Eulogio Zanardi per il passaggio del Po accolgono gli uomini di Lions e Corsi. Questi hanno avuto dalla guardia civica di Borgoforte alcuni tamburi, così da simulare, dopo lo sbarco, l'avanzata di grossi reparti di fanteria.

Con il loro carico ben nascosto di militari, le imbarcazioni iniziano la navigazione sul fiume, mentre il resto delle truppe lascia Borgoforte verso le 6 del mattino del 18 luglio. Dopo un breve tratto di cammino, il generale Trotti, con il 10° fanteria e la seconda metà (3a e 4a sezione) della 6a batteria d'artiglieria da battaglia, comandata dal tenente Demetrio Felice Spalla, lascia il grosso delle truppe e segue la strada di Bagnolo San Vito, dirigendosi all'argine del Mincio. Il resto della colonna prosegue con Bava sulla strada presso il Po.

All'altezza di Correggio Micheli, Bava suddivide ancora le sue truppe. Due battaglioni del 9° reggimento di fanteria e la 1a sezione della 6a batteria d'artiglieria da battaglia, comandata dal tenente Antonio Sangiorgio, seguono la via che li porterà dirimpetto a Governolo. Sono seguiti dalla 2° batteria d'artiglieria a cavallo e dal reggimento Genova Cavalleria. La restante colonna di destra segue invece la strada che porta a Governolo da sud, lungo l'argine. Comprende un battaglione del 9° reggimento di fanteria e la 2a sezione della 6a batteria d'artiglieria da battaglia, comandata dal tenente cav. Paolo Biandrà di Reaglie.

Le truppe del generale Trotti sono precedute dalla 1a compagnia cacciatori del 10°

reggimento di fanteria, comandata dal capitano Marchina, e dalla 1a compagnia granatieri. Sono queste due compagnie le prime a sparare contro i confinari piazzati alla destra del Mincio, che subito ripassano il fiume, alzando il ponte levatoio.

Sono circa le 10,30 del 18 luglio quando le tre colonne piemontesi si approssimano a Governolo. Mentre il reggimento Genova Cavalleria e la 2a batteria d'artiglieria a cavallo fungono da riserva, gli altri reparti iniziano a schierarsi lungo gli argini. Protetta da questi, l'avanguardia del 10° reggimento di fanteria inizia a sparare contro l'avversario oltre il fiume. Poi intervengono i cannoni della colonna Trotti. I loro primi colpi sgombrano dai confinari le finestre delle case prossime al ponte. Altri colpi raggiungono i pezzi austriaci che sparano a mitraglia contro i fanti sugli argini. Nel duello intervengono i restanti pezzi della 6a batteria d'artiglieria da battaglia. Una granata piemontese scoppia accanto al pezzo vicino al ponte: restano colpiti 6 cannonieri, gli altri fuggono. Il recupero del pezzo è impossibile per il fuoco avversario ed i cavalli necessari scarseggiano. Alcuni sono feriti, altri lo saranno, diventando una decina a fine combattimento.

Il fuoco dura da quasi un'ora quando si odono i ripetuti squilli delle trombe dei bersaglieri. Sbarcati senza problemi e percorso celermente l'argine, ora corrono verso le case, disorientandone i difensori. Seguiti dalle grida di gioia dei compagni al di là del fiume, bersaglieri e volontari entrano in paese ed il tenente Luigi Testa, con alcuni soldati, si dirige al ponte, fra gli spari. Dopo qualche istante e con l'aiuto del governolese Comini, il ponte levatoio viene calato. La fanteria non indugia ad attraversarlo. Poi tra questa si fa largo il 1° squadrone del Genova Cavalleria, comandato dal capitano cav. Carlo Bracorens de Savoiron. Seguito dal resto del reggimento, percorre sciabolando la strada verso Mantova, sulla quale fuggono i nemici, colpiti a mitraglia dalla 6a batteria d'artiglieria da battaglia. Entra in paese anche una sezione della 2a batteria d'artiglieria a cavallo ed i serventi, operando come cavalleria, catturano una decina di avversari.

Intanto i fuggitivi si raggruppano verso la località Motta, protetti da un canale inguadabile, attraversato solo da un ponticello. Il tenente Franz riesce a trincerarsi con i 2 pezzi d'artiglieria rimastigli, seguito dalla cavalleria e dai carri di munizioni. L'ostacolo del canale e dello stretto varco fa indugiare Genova Cavalleria, a tiro di fucile dai confinari. Poi alcuni ufficiali galoppoano intrepidamente verso il ponticello, sciabola in avanti. Sotto il fuoco di fucileria restano uccisi il tenente Rodolfo Gattinara di Zubiena ed il sottotenente Giacinto Silvio Appiotti. E' gravemente ferito il tenente Edoardo Brunetta d'Usseaux. Il loro sacrificio non è vano. Altri cavalieri seguono il loro esempio e riescono a superare il ponticello. Fatta irruzione nel ridotto, costringono con il loro urto i difensori alla resa completa.

La battaglia è durata un'ora e mezza. Restano in mano piemontese 2 pezzi d'artiglieria, la bandiera di battaglione del 2° Banale, vari oggetti e cavalli e 360 uomini, compresi 6 ufficiali confinari. Si tratta del maggiore Gerone Rukavina, ferito, dei tenenti Matteo Ergottic e Giovanni Sivkovich, dei sottotenenti Michele Bach, Giovanni Cernko ed Ermanno Sponga. Tra morti e feriti gli austriaci hanno perso 60 uomini. Le perdite piemontesi sono di 12 morti e 33 feriti, alcuni dei quali non sopravviveranno.

Giunta a Mantova la notizia del combattimento, il generale Gorzkowski ordina al colonnello Draskovich di raggiungere Governolo con 3 battaglioni di fanti e con la

9a batteria a cavallo. La colonna incontra i fuggitivi a Barbasso e, conosciuti l'esito dello scontro e la forza dell'avversario, rinuncia a proseguire.

Per la brillante condotta dell'operazione ed il suo felice esito, le truppe piemontesi avranno assegnate il 23 luglio, con l'ordine del giorno n. 26 stilato a Marmirolo, le seguenti ricompense: 5 promozioni, 1 croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, 1 medaglia d'oro, 48 medaglie d'argento e 46 menzioni onorevoli.

Anche il feldmaresciallo Radetzky non dimentica i suoi soldati e, fra le varie decorazioni concesse, ci sarà una medaglia d'argento di 2a classe per il sottocaporale Paolo Mikich dei confinari, che ha colpito uno degli ufficiali del Genova Cavalleria.

Torino, 5 luglio 2007

Mario Ercole Villa

BIBLIOGRAFIA

- 1) Anton Edlen von Hillebrandt, "Der Feldzug in Oberitalien im Jahre 1848", Wien, 1867, Druck und Verlag von Carl Gerold's Sohn.
- 2) E.(duard) S.(täger) (Edler von) W.(alzburg), "Ereignisse in der Festung Mantua während der Revolutions - Epoche des Jahres 1848", Wien, 1849, Druck von Carl Gerold & Sohn.
- 3) (Alexander Troubetzkoi), "Campagnes du feldmaréchal comte Radetzky dans le nord de l'Italie en 1848-49", Paris, 1854, Furme et C.ie Libraires Editeurs.
- 4) "Kriegsbegebenheiten bei der kaiserlich Osterreichischen armee in Italien von 13 Juni bis 9 August 1848", III Abschnitt, Wien, 1852, Aus der kaiserlich-koniglichen Hof und Staatsdruckerei.
- 5) L. F. Grull, "Feldzug der k.k. osterreichische Armee in Italien im Jahre 1848", Wien, 1860, Druck und Verlag der typografisch literarisch artistischen Anstalt.
- 6) "Tagebuch eines in Italien im Jahre 1848 gefangenen osterreichischen Offiziers", Zweiter Band, Innsbruck, 1850, gedruckt mit Wagner schen Schriften.
- 7) Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, "Relazioni e Rapporti finali sulla campagna del 1848 nell'Alta Italia", Vol. I, Lab. Tip. del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 1908 [*Stab. Tip. della Società Editrice Laziale, Roma, 1910. Ndr*], Vol. II, Lab. Tip. del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 1910, Vol. III, Stab. Tip. della Società Editrice Laziale, Roma, 1910.
- 8) Mario Zannoni, "L'Esercito Austriaco nel 1859", Milano, 1988, Editrice Militare Italiana.
- 9) Alan Sked, "Radetzky e le armate imperiali - L'impero d'Austria e l'esercito asburgico nella rivoluzione del 1848", Bologna, 1983, Società Editrice il Mulino.